

Un Meeting oltre il berlusconismo

STEFANO
CECCANTI

È altamente positivo l'invito che Comunione e liberazione ha fatto al presidente del consiglio di intervenire al prossimo Meeting di Rimini perché l'agenda Monti è un'occasione storica per tutti.

Quella del passaggio da un bipolarismo muscolare, centrato sull'eccesso di partigianeria, a un bipolarismo civilizzato, che non smarrisce il senso di una competizione finalizzata al bene comune.

Sotto vari profili non vi è dubbio che Cl, anche se non solo essa, abbia attivamente partecipato al bipolarismo muscolare, con effetti negativi di lungo periodo anche per il profilo educativo ed ecclesiale del proprio movimento. Non si mette qui in questione il fatto che i diversi cattolicesimi abbiano anche proiezioni politiche diverse e che nel caso specifico di Cl l'impostazione originaria sia più attratta verso il centrodestra. Si sono però realizzati intrecci impropri tra ruolo educativo ecclesiale (che rinvia in ultima analisi alla libertà di scelta delle persone in materie opinabili), attività economiche (che richiedono nella logica di una vera concorrenza assenza di collateralismi) e azione politica in senso stretto, così da rendere spesso indistinguibili ruoli e responsabilità. Tutto ciò è stato compiuto a partire da una lettura ideologica del tema dei principi non negoziabili, che ha saldato in modo non positivo un pezzo del cattolicesimo alle anomalie del centrodestra italiano.

Dei tre principi tanto spesso ripetuti a giustificazione di un impegno quasi militare nel centrodestra dopo quasi un ventennio resta ben poco come frutti reali. Sul primato della vita, peraltro centrato quasi unilateralmente su nascita e morte, in materia di aborto nessuno può in realtà discostarsi dalla sola linea realista di una valorizzazione della parte preventiva della 194 e in materia di testamento biologico nessuno può spingere la giusta obiezione alla deriva eutanasiaca sino a forme di accanimento terapeutico sancito per legge.

Non a caso si sono perse le tracce al senato del testo contraddittorio uscito dalla camera che avrebbe peraltro espanso l'attivismo dei giudici. Sulla libertà educativa la scelta più tangibile resta la legge sulla parità fatta dall'Ulivo nel 2000. Sulla

famiglia lo scontro sui Dico e sul Family day ha portato per ora ad evitare una legislazione storicamente matura sulle coppie di fatto di persone anche omosessuali (favorendo però l'idea che quando si farà non potrà che essere una legge di rottura) e non ha comunque portato a nulla di positivo per la famiglia fondata sul matrimonio.

Il punto è che non si può saltare a lungo il problema della "scelta religiosa", ossia di un sistema di autonomie, di distinzioni tra testimonianza personale rigorosa e regole vincolanti per tutti necessariamente più elastiche, di assunzione personale di responsabilità anche quando ci sono comuni ispirazioni e sensibilità. Era una questione non posta da singole associazioni ma dall'impostazione conciliare per l'intera Chiesa cattolica, in ultima analisi dall'opzione per libertà religiosa nel suo senso più ampio. Non si tratta quindi di auspicare né il passaggio da un collateralismo formigoniano o berlusconiano, di cui persistono alcuni residui, a uno di segno diverso, di tipo montiano, né di regressione a forme nostalgiche di ricomposizione dell'unità politica dei cattolici come in parte sono state evocate a Todi, ma che l'agenda Monti venga assunta come passaggio per contribuire a un bipolarismo di tipo nuovo, deradicalizzato, dove ognuno farà le proprie scelte anche inedite senza viverle come la separazione su questa terra del grano e della zizzania.

Del resto un'antepri-ma cattolica del montismo, anche nei suoi contenuti specifici di governo, era stata la preparazione della Settimana sociale di Reggio Calabria, vissuta con meno enfasi da alcune realtà in ritardo con la comprensione della necessaria evoluzione del quadro politico perché centrata su un'agenda realistica e non sulla ripetizione ideologica dei principi collegata al bipolarismo muscolare. In fondo è come se Rimini arrivasse ora a Reggio Calabria, a quella terza via possibile tra bipolarismo muscolare e nostalgie centriste che lì si era mostrata.

I risultati però non saranno determinati solo dalle realtà educative, dipenderà anche dall'interazione con l'offerta politica, dalla capacità anche del Pd di introiettare l'agenda Monti, rinnovando la propria vocazione maggioritaria, parlando oltre le frontiere tra gli elettorati post-1994. In questo senso anche noi, che frequentiamo

più volentieri Camaldoli o Bose, dovremo sentirci una volta ancora insieme a Monti, persino a Rimini.

La logica dei principi non negoziabili ha saldato negativamente un pezzo di cattolicesimo alle anomalie del centrodestra